

Una bioetica di sinistra Oltre la libertà di scelta

DI **BENEDETTO IPPOLITO**

In un mondo totalmente dominato dalla competitività delle prestazioni, non solo il malato ma anche il nascituro e il morente rischiano di diventare figure esistenziali inutili, da rimuovere, strane presenze che disturbano e scandalizzano la società. È divenuto quanto mai difficile d'altronde non riscontrare dappertutto disorientamento, per non dire paura, davanti a una nascita imprevista o a una grave malattia. Dovrebbe essere compito e responsabilità di una politica sensibile alla solidarietà verso i più deboli non rimanere inerme davanti a una sfida come quella che proviene da questi nuovi disagi e dalla conseguente disperazione diffusa tra la gente. Soprattutto in una discussione come quella attuale sulla bioetica per i cittadini è importante trovare politiche coraggiose ed efficaci, che aiutino a gestire con maggiore sicurezza i drammi esistenziali. In Europa, purtroppo, le grandi formazioni politiche di area socialista e social-democratica non riescono a intercettare questo bisogno della società, e si trovano in grave imbarazzo davanti alla domanda su come gestire l'inizio e la fine della vita, lasciando esclusivamente alle formazioni conservatrici il monopolio etico delle soluzioni.

Il recupero di una radice culturale forte non può dispensare anche la sinistra dal trovare alcune idee unitarie almeno su temi come l'aborto e l'eutanasia. Attualmente, nel centrosinistra, non solo nel Pd, esistono due orientamenti opposti che si fronteggiano. Il primo, largamente maggioritario, parte dal presupposto che il criterio fondamentale da tenere

in tutte le questioni bioetiche sia la libertà di scelta. Come la donna determina la vita del nascituro, così ogni persona deve essere libera di poter vivere senza costrizioni il rapporto con la propria malattia e la propria morte. Anche nei casi in cui non vi sia la possibilità di esprimere consciamente la propria volontà, la libertà deve costituire sempre il criterio unico, espresso attraverso i familiari, oppure attraverso l'indicazione anticipata della volontà del singolo, affidata a un testamento biologico.

Una seconda linea, invece, è quella sostenuta principalmente dalla componente cattolica. Per un credente le questioni della vita non possono essere risolte soltanto affidandosi alla libertà individuale, perché l'esistenza personale come tale è un dono che ha un valore infinitamente superiore rispetto alle singole disposizioni. Secondo questo angolo prospettico, innanzi al dolore di una malattia o di una nascita inattesa non è possibile alcun intervento negativo della persona, tanto meno legalizzato dallo Stato.

Veramente non può esistere una linea unitaria sulla bioetica che sia valida per tutta la sinistra?

Riprendendo i presupposti originari dei grandi partiti socialisti europei, si possono trovare delle idee interessanti per superare la contrapposizione. Nella dichiarazione dei principi del socialismo francese del 1946 (poi ripresi nel '69 e nel '90), l'obiettivo politico principale è indicato nella lotta contro le disuguaglianze e contro lo sfruttamento delle persone sulle persone. Il valore ultimo della politica è visto cioè nella promozione della vita umana nella sua universalità e concretezza, riscontrabile particolarmente nella crescita progressiva

dell'eguaglianza economica e morale tra le persone.

Storicamente questa premessa etica si è trasferita in molte battaglie politiche e culturali, non solo di tipo economico ma anche morale. Un esempio emblematico è il riconoscimento dei diritti delle donne o l'eliminazione di discriminazioni di alcuni gruppi deboli della società, come i lavoratori o gli immigrati. In questo senso, la bioetica potrebbe divenire una nuova frontiera per attuare politiche a favore di diritti non ancora riconosciuti. Dopo aver lottato per alcune libertà, le formazioni riformiste potrebbero combattere adesso per diffondere nuovi diritti, come quelli delle persone che nascono e che muoiono, i quali attendono precise scelte politiche per non restare inesorabilmente non attuati. È ovvio, d'altra parte, almeno per chi è di sinistra, che non basta l'autodeterminazione individuale per avere una società equa e giusta, ma si richiede qualcosa di più, una sorta di valore aggiunto, una specie di prospettiva ulteriore. E una battaglia a favore del riconoscimento legale di diritti umani ancora sottaciuti potrebbe essere una buona occasione per trovare proprio quanto manca. In effetti, sostenere a tutto tondo la dignità della persona non significa sposare un'ideologia conservatrice e neanche immettere del confessionalismo nella politica, ma riscoprire vecchi valori di sinistra per mezzo di nuove battaglie democratiche. Chi pensa che la sinistra non possa fornire una risposta eticamente forte sulla bioetica, che non sia il relativismo, si sbaglia di grosso, perché tutto dipende, perlomeno in questo caso, dalla libera volontà dei protagonisti.